

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

in cui il paesaggio è la dimensione culturale

a cura di Luca Caracciolo e Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

"IL SUPERAMENTO DELLA CRISI". RESTI DI UN SACRIFICIO PURIFICATORIO NEL MUNICIPIO ROMANO DI PLESTIA.

SERGIO OCCHILUPO

Dopo i fortunati scavi della necropoli umbra e del santuario della dea Cupra sull'altopiano di Colfiorito di Foligno¹, dalla fine degli anni '80 la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria ha intrapreso una serie di campagne di scavo nell'area del municipio romano di *Plestia* (fig. 1) per una "lettura", da un punto di vista topografico e stratigrafico, delle strutture scoperte negli scavi degli anni precedenti intorno alla Chiesa di S. Maria di Pistia². Si è deciso pertanto di indagare l'area prospiciente ad alcuni ambienti mosaicati, strutturata come un grande cortile con resti non propriamente riconducibili ormai a funzioni di tipo urbano, come una fontana ricavata da un grosso labrum di tipo termale e una tomba a tegoloni, forse di epoca longobarda. Resta da stabilire, tuttavia, il rapporto tra gli edifici di tipo abitativo e l'area a nord identificabile come il foro, quindi lo spazio pubblico della città, su cui insiste un edificio con fronte colonnata e pavimentazione antistante in lastre di travertino (basilica o tempio) situato al di sotto delle fondazioni della chiesa databile intorno all'XI secolo.

Con gli ultimi scavi, come si è avuto modo di ribadire anche di recente³, si è andato delineando un complesso edilizio, ancora non conosciuto per tutta la sua estensione, incentrato su una *domus* del tipo "ad atrio e peristilio" con impianto tardo-repubblicano (40-20 a.C. ca.) e molto probabilmente connotata di funzioni pubbliche (fig. 2). La *domus*

sembra avere un'ininterrotta continuità d'uso fino alla tarda età imperiale mantenendo lo stesso impianto strutturale e lo stesso apparato decorativo (mosaici e intonaci) della prima fase. L'attestazione, nel corso dello scavo, di più fasi di crollo delle strutture parietali unita alla quasi assenza di reperti mobili sotto di esse, lascia intendere che l'intero complesso sia stato abbandonato in modo graduale e definitivo in un momento ancora imprecisato della tarda antichità, quando si allenta la capacità di controllo del territorio da parte del potere centrale e le vie di comunicazione diventano insicure: la via Plestina, che attraversava l'altopiano su cui si estendeva il municipio, era un itinerario molto frequentato per chi dall'area adriatica voleva raggiungere la valle umbra e poi Roma percorrendo la *via Flaminia*⁴.

La situazione più complessa, dal punto di vista edilizio e conseguentemente funzionale, resta quella del settore orientale collegato alla *domus* vera e propria tramite un'apertura lungo il muro del peristilio. Qui alcuni ambienti, ancora in corso di scavo, sono collegati ad un'area *sub divo* caratterizzata da grandi pavimenti in cocciopesto che, a loro volta, tramite un lungo porticato in comune con la parte posteriore della casa, introducono ad un altro peristilio con in fondo tre stanze di uguali dimensioni. Sulla funzione di questi ambienti non si hanno ancora molti elementi certi⁵, tenendo

¹ U. Ciotti, 'Nuove conoscenze sui culti dell'Umbria antica', in *Atti del I Convegno di Studi Umbri*, Gubbio 1963, Perugia 1964, pp. 106 ss.; A.E. Feruglio, 'Colfiorito. Rassegna degli scavi', in *StEtr* XXXIV, 1966, p. 306; L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997; S. Occhilupo, *Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria. Salone dei Bronzi, Collezione Bellucci*, Perugia 2004, Vettrine 101 e 104.

² G. Annibaldi, 'Plestia' s.v., in *EAA* VI, 1965, p. 246. Lo scavo, diretto da L. Bonomi Ponzi della Soprintendenza per i Beni

Archeologici dell'Umbria, dal 1993 è condotto da chi scrive.

³ Bonomi Ponzi-Occhilupo-Scaleggi 2005; S. Occhilupo, 'La *domus* tardo-repubblicana di Plestia', in AA.VV., *Un parco per gli altipiani. Un'area naturale di pregio tra Umbria e Marche nel territorio plestino*, Foligno 2005.

⁴ L. Bonomi Ponzi, 'Il territorio nocerino in età tardo-antica e altomedievale', in *Umbria longobarda*, pp. 161-163.

⁵ Per la complessità della disposizione degli ambienti e per la loro tipologia, si è supposto un qualche collegamento con edi-



Fig. 3. La fossa sacrificale al momento dello scavo.

modi e i tempi relativi al "seppellimento" dei resti serviti al sacrificio. L'ultimo strato scavato (323), il primo deposto in ordine di tempo, era ben distinguibile nel fondo della fossa in quanto delimitato circolarmente da componenti di natura vegetale, non carbonizzati, attribuibili forse ad un grosso contenitore formato da sottili assi di legno¹¹; all'interno era disposta una serie di ceramiche fini da mensa, sigillata e pareti sottili soprattutto, insieme ai resti ossei degli animali sacrificati. Lo strato 322, spesso circa 60 cm., era invece caratterizzato da terra grigiastra con molti resti carboniosi, grosse pietre e tegole frammentate con vistosi resti di avampature da fuoco. Infine il 321, l'ultimo concernente il deposito della fossa e coperto in seguito dallo strato di epoca tardo-imperiale, presentava scarsi resti carboniosi e pietre di varie dimensioni misti a vasellame frammentato.

Ad eccezione di pochi frammenti di vetro, forse pertinenti ad unguentari, di numerosi chiodi in ferro, di due spatoline, di cui una in osso (fig. 9, D) e una in bronzo, e di due monete in bronzo, l'asse di Nerone di cui sopra e un'asse di Druso Minore¹²,

¹¹ I resti vegetali, carbonizzati e non, sono stati analizzati dal prof. Ferranti della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia, che ha inoltre rilevato come per il rogo siano stati impiegati legni lavorati dall'uomo (assi o tavolette): infatti un campione di legno carbonizzato risulta composto da due specie vegetali diverse a contatto fra loro.

¹² Emissione di Roma: D/ DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N, con testa di Druso nuda a sinistra; R/ ITER PONTIF TRIBVN [POTEST], nel campo SC: H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain communément appelées médailles impériales*, I, Leipzig 1930, 217 (22-23 d.C.); Bergamini 1995, p. 53, n. 106 (22-23 d.C.).

¹³ L. Mazzeo Saracino, 'Terra sigillata nord-italica', in *Atlante II*,

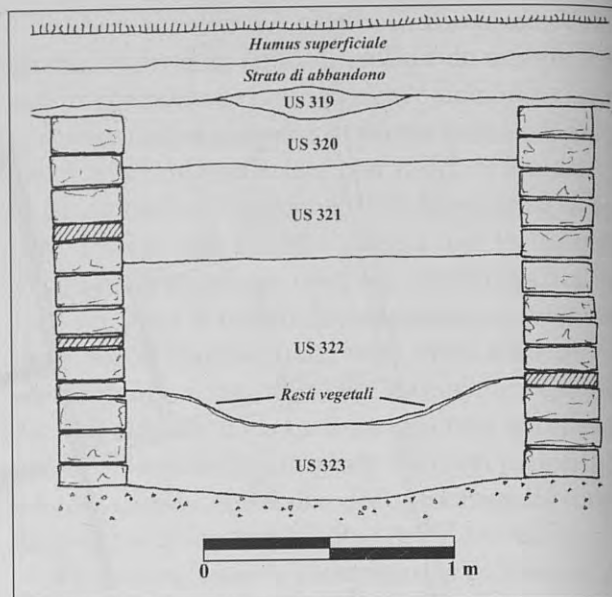


Fig. 4. Sezione della fossa con la successione degli strati (US 321-323: età neroniana; US 320: inizi del V sec. d.C.).

è stato recuperato prevalentemente vasellame ceramico frammentato di cui di seguito si presentano le forme principali secondo un raggruppamento per classi (figg. 8, 9):

- Terra sigillata italica e tardo-italica (fig. 8, A)

Si tratta soprattutto di coppe carenate del tipo *Goudineau 37* e *40* con doppia voluta sotto l'orlo¹³ del primo trentennio del I sec. d.C. (n. 2) e di una coppa tipo *Conspectus 33*¹⁴ con bollo rettangolare relativo a Memor, lavorante di P. Cornelius¹⁵, databile ancora agli inizi del secolo (n. 1). Sono attestati anche un fondo di piatto tipo *Conspectus 20*¹⁶ con bollo in "planta pedis" di L. Gellius Quadratus¹⁷ (n. 5) databile alla prima metà del secolo e un fondo di coppa tipo *Conspectus 23*¹⁸ (n. 3) sempre con bollo in "planta pedis" poco leggibile del secondo-terzo quarto del secolo. Il frammento di calice decorato a matrice tipo *Dra-gendorff 29*¹⁹ (n. 4) con girali e rosette multipetali,

p. 197, tav. LVIII, 2.

¹⁴ G. Pucci, 'Terra sigillata italica', in *Atlante II*, pp. 395 s., forma XXXVII, var. 12, tav. CXXXII, 1; *Conspectus*, pp. 110 s., taf. 30.

¹⁵ *CVArr*, p. 166, n. 518.

¹⁶ *Conspectus*, pp. 86 s., taf. 18 (20.4.2).

¹⁷ *CVArr*, pp. 206 ss., n. 736.

¹⁸ *Conspectus*, pp. 92 s., taf. 21 (23.2.2).

¹⁹ F. Oswald - T.D. Price, *An Introduction to the Study of Terra Sigillata*, London 1966, pp. 66 ss., in part. p. 69, pl. III, n. 9; sulla produzione tardo-italica: M. Medri, *Terra sigillata tardo-italica decorata*, Roma 1992, p. 110, tav. 3.31, pp. 73 s. (per la decorazione); C. Rossetti Tella, *La terra sigillata tardo-italica*

molto comune nella sigillata tardo-italica, sembra databile ancora in età tiberiana²⁰.

- Ceramica a pareti sottili (fig. 8, B)

Come per la sigillata, si conoscono esemplari di vasi a pareti sottili databili tra il secondo e il terzo quarto del I sec. d.C. con la sola eccezione del bacalino tipo *Ricci 1/156*²¹ (n. 2) di argilla grigia con superficie lucidata databile ancora al terzo quarto del I sec. a.C. Si tratta in particolare di boccalini tipo *Marabini XLVP*²² (nn. 3 e 4) con decorazione a rotella che risulta più attestata dalla metà del I sec. d.C. e boccali monoansati tipo *Ricci 1/211*²³ (nn. 6 e 7) con decorazione "a pigna"²⁴, tazze biancate tipo *Ricci 2/224*²⁵ (n. 9), tazze con decorazione "a la barbotine" tipo *Marabini XLIP*²⁶ (n. 11) e infine una brocca con parete insellata in corrispondenza dell'ansa e decorazione "a pigna"²⁴ accostabile al tipo *Marabini LP*²⁷ (n. 10): tutti databili tra il 20 e il 45 d.C. ca. Sembra quindi che si tratti prevalentemente di una produzione databile tra i principati di Tiberio e di Claudio che a Colfiorito perdura ancora fino a dopo la metà del secolo.

- Anfore (fig. 8, C)

Sono attestati due tipi principali di anfore vinarie la *Dressel 1 B* (n. 2) e la *Dressel 2-4* (nn. 1 e 3) e un'anfora spagnola per garum *Dressel 7-11* (n. 4). Del primo tipo, con cui si trasportava principalmente vino campano di Pompei e del Falerno²⁸, è presente un collo con le rispettive anse bifide e un puntale avvicinabili entrambi al Gruppo 8 di Pompei ed attestato anche negli scavi di Ostia e Luni²⁹. È da sottolineare però che il collo della *Dressel 2-4* risulta di dimensioni più piccole rispetto ai tipi

decorata del Museo nazionale romano, Roma 1996, p. 333, n. 271, tav. 57 (produzione di L. Rasinius Pisanus).

²⁰ Sulla problematica della ripresa della produzione dei calici decorati a matrice in età flavia si veda da ultimo: G. Rizzo, 'Samia etiamnunc in esculentis laudantur (Pl., N.H. XXXV, 160-161). I vasi "aretini" a Roma', in *MEFRA* 110, 2, 1998, pp. 805 ss.

²¹ Marabini Moevs 1973, p. 73, n. 95, pl. 8; Ricci 1985, p. 274, tav. LXXXVIII, 5.

²² Marabini Moevs 1973, p. 193, n. 374, pl. 40; per la decorazione: Ricci 1985, dec. 5a (fig. 8, B, n. 4), dec. 5m (fig. 8, B, n. 3), tav. CII, 2 e 4.

²³ Marabini Moevs 1973, pp. 100 ss., n. 161, tav. 15 e n. 407, tav. 44; Ricci 1985, p. 257, tav. LXXXII.

²⁴ Ricci 1985, p. 329, dec. 10, 99, 100, 226, tav. CVII, 15.

²⁵ Ricci 1985, pp. 299 s., tav. XCVI, 8.

²⁶ Marabini Moevs 1973, p. 296, n. 338, pl. 37; per la deco-

canonici e quindi più simile alla variante "Mau XXXV" di Pompei³⁰, forse di produzione Tripolitana, che riproduce in scala ridotta il tipo con anse bifide di Kos, prototipo delle *Dressel 2-4*³¹. Il nostro esemplare se ne discosta solo per il raccordo senza soluzione di continuità tra collo e spalla.

Infine la *Dressel 7-11* di produzione spagnola è attestata dall'età augustea fino alla fine del I sec. d.C., anche se sappiamo ad esempio che a Roma la fornitura di salsamenta già alla metà del secolo era assicurata da altri tipi di anfore spagnole³².

- Ceramica comune (fig. 9, A)

Si conoscono soprattutto olle panciute e ovoidi con orlo estroflesso e ingrossato (nn. 3 e 5) e con orlo a tesa (nn. 1 e 2) e un'olla ovoidale con orlo piatto superiormente (n. 4). È da segnalare che la grossa olla panciuta (diam. 48 cm.), ad orlo a tesa e battuta interna per l'inserimento del coperchio (n. 1) e con notevoli resti di avampature molto evidenti sulla superficie esterna, potrebbe essere servita durante la cerimonia sacra per la cottura dei cibi, come cereali o legumi. Sono attestati anche le bottiglie a stretto collo ed ansa a nastro per il trasporto di acqua³³ (nn. 8 e 9) ed un esemplare frammentario di vasetto (n. 10), indicato come appartenente al "tipo piriforme" nella classificazione del Pavolini³⁴, che tuttavia sembra coincidere perfettamente con l'imboccatura dell'anfora *Dressel 2-4* (fig. 8, C, n. 1) e quindi può aver svolto la funzione di tappo³⁵.

- Lucerne (fig. 9, C)

Si conoscono almeno 5 esemplari di lucerne monoliche del tipo a volute attribuibili ai tipi I e IV del

razione: Ricci 1985, p. 334, dec. 351.

²⁷ Marabini Moevs 1973, p. 154, n. 250, pl. 26.

²⁸ S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena 1992, pp. 41 s.

²⁹ Panella-Fano 1977, p. 155, fig. 34; *Ostia II*, p. 144, n. 26 (10-65 d.C.); *Luni II*, p. 241, tav. 143.15.

³⁰ *Ostia III*, pp. 480 ss., p. 632, fig. 42.

³¹ Rizzo 2003, pp. 152 s.

³² Rizzo 2003, pp. 150 ss., tav. LIV, n. 98.

³³ C. Pavolini, *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma 2000 (Scavi Ostia XIII), p. 83, fig. 21, n. 12 e pp. 85 ss., fig. 22, n. 18.

³⁴ C. Pavolini, 'Appunti su "vasetti ovoidi e piriformi" di Ostia', in *MEFRA* 92, 2, 1980, pp. 1000 ss., tipo D2, tavv. III-IV, 13-15.

³⁵ Non si può tuttavia escludere che in questo caso possa essere stato utilizzato come "frittillo", visto che questa pare fosse la

Loeschke e databili tra il secondo e il terzo quarto del I sec. d.C.³⁶. In particolare su quattro esemplari sono visibili i resti della figurazione sul disco: conchiglia (n. 2), quadriga (n. 3), serie di oggetti (pesci?), tra cui ben visibile è una conchiglia (n. 4), e forse grifo (n. 1)³⁷.

Veniamo ora ai resti degli animali sacrificati. Nel deposito che possiamo chiamare "neroniano" sono attestati almeno 27/28 individui così ripartiti³⁸:

Bos taurus 2/3
Ovis aries 7/8
Sus scrofa 8
Capra hircus 2
Gallus sp. 4
Anser sp. 1
Canis familiaris 2

Si tratta innanzitutto di specie domestiche (*lactentes* e *maiores*) macellate con modalità diverse: nei bovini e nei caprini sono visibili le tracce di uno strumento ben affilato usato nei punti "adatti", in pratica in corrispondenza delle articolazioni, mentre negli

sua funzione originaria (P. Egidi, 'Due bossoli per il gioco dei dadi da una tomba romana presso Bevagna', in *ArchCl* XXXV, 1983, pp. 283 ss.). Come si sa, il gioco dei dadi, ufficialmente proibito nel mondo romano, era consentito solo durante la festa dei Saturnalia, cioè nei riti di fine anno.

³⁶ Si tratta del tipo VIII B (senza ansa) e VIII C (con ansa) della classificazione di Ercolano: A.M. Bisi Ingrassia, 'Le lucerne fittili dei nuovi scavi di Ercolano', in A. Carandini (a cura di), *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, 'Quaderni di cultura materiale', I, Roma 1977, pp. 73 ss.

³⁷ D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, II. Roman Lamps made in Italy*, London 1980, p. 135, pl. 2, Q 775 (conchiglia), p. 160, pl. 10, Q 859, p. 860 (quadriga), p. 169, pl. 14, Q 901 (grifo); per la serie di pesci cfr. J. Perlzweig, *Lamps of the Roman Period. First to Seventh Century after Christ*, Princeton 1961, p. 72, n. 6, pl. 1.

³⁸ Le analisi sui resti ossei sono stati eseguiti dalla dott. P. Argenti del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Perugia.

³⁹ Le due ipotesi non sembrano escludersi a vicenda e si può anche pensare che il sacerdote addetto alla macellazione (*victimarius, cultrarius*) abbia operato con uno strumento sacro più antico o poco adatto (*secespita, dolabra*). Sui banchetti sacrificali si veda ad esempio per Roma: Scheid 1993; Santini 1993; per l'Etruria e il mondo italico: M. Cristofani, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze 1995, pp. 113 ss.; A.L. Prosdocimi, 'Rite e sacrifici dans les Tables d'Iguvium', in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, 7, Napoli 1984, pp. 3317 ss.; *idem*, 'Cibo degli dèi e cibo degli uomini: "magmentum" e "mactare", "adolere-adultus" e "adolesco-adulescens"', in O. Longo - P. Scarpi (a cura di), *Homo edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nelle civiltà del Mediterraneo*, Verona

ovini e nei suini sembra che sia stato impiegato uno strumento meno efficace, più rozzo, oppure che a questa operazione abbia preso parte una persona poco esperta³⁹. Le carni sono state cucinate principalmente mediante bollitura⁴⁰ e le vertebre, insieme ad alcune ossa lunghe, presentano vistosi tagli verticali per l'estrazione del midollo. I bovini sono solo individui adulti giovani, mentre nelle altre specie sono rappresentate quasi tutte le classi di età. In particolare si segnalano: tra gli ovini due o tre adulti e gli altri tutti giovani (18/20 mesi, meno di un anno, meno di 6 mesi, 3/4 mesi e un feto); tra i suini soprattutto adulti giovani di taglia diversa, un adulto di 3/4 anni e un maialino appena nato; tra i caprini un adulto e un piccolo; tra le specie aviarie individui adulti femmine; infine tra i canidi un adulto e un giovane (18/24 mesi).

Il sacrificio è evidentemente di natura ctonia, come viene testimoniato dalle modalità del seppellimento nel *bothros*⁴¹, ma soprattutto dalla particolare associazione del cane con i gallinacci e il maialino⁴². È noto come il sacrificio del cane nell'antichità⁴³ non fosse propriamente legato agli dèi olimpici,

1989, pp. 147-168; per la Grecia, tra gli altri: W. Burkert, *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino 1981, in part. pp. 22-28; J.-L. Durand, 'Bestie greche: proposte per una topologia dei corpi commestibili', in Detienne-Vernant 1982, pp. 90-120; *idem*, 'Rituale e strumentale', in Detienne-Vernant 1982, pp. 121-130; J.N. Bremmer, 'Modi di comunicazione con il divino: la preghiera, la divinazione e il sacrificio nella civiltà greca', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, vol. 1, Torino 1996, pp. 239-283; M. D'Acunto, 'Il tempio di Apollo a Dieros: il culto e la "cucina del sacrificio"', in *AIONArchStAnt*, n. s. 9-10, 2000-2003, pp. 9-62, in part. pp. 34 ss.; Burkert 2003, pp. 160 ss.

⁴⁰ Le ossa pertinenti ad un suino, molto probabilmente un cinghiale, presentano vistosi segni di bruciature provocate da un'esposizione prolungata al fuoco, come se fossero state gettate nel rogo dopo il pasto.

⁴¹ La fossa, in cui si riversava il sangue degli animali sacrificati, metteva in comunicazione sia con le divinità inferie, sia con le divinità legate al ciclo agrario e dell'abbondanza, come Saturno, Cerere e Ops. Sull'importanza del mundus nel contesto della fondazione di Roma e nel Foro Romano, si veda: F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma 1983, pp. 199-226.

⁴² Mainoldi 1981, pp. 29 ss.

⁴³ Su una bibliografia più aggiornata per il mondo greco-romano si rimanda ai lavori di Mainoldi 1981; C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris 1984; G. Colonna, in *NSc* 1988-89, II suppl., pp. 17 ss.; Robert 1993; Blaive 1995; Gianferrari 1995; Carandini 1997, pp. 199 ss.; Burkert 2003, p. 190, p. 402 e p. 476. Per la preistoria e protostoria a nord del Po e nel resto d'Europa, vedi anche: F.M. Gambari - U. Tecchiati, 'Il cane e il cavallo come indicatori di status nella preistoria e nella protostoria', in F. Marzatico - P. Gleirscher (a cura di), *Guerrieri, Principi*

quanto piuttosto a riti di purificazione per la sua valenza di animale infero, come guardiano e simbolo dell'oltretomba, e legato per questo alla cerchia delle divinità inferie e ctonie come Ecate, di animale impuro, e quindi come azione catartica nei riti di passaggio, e soprattutto di animale legato a divinità femminili della generazione e della crescita e del ciclo agrario. Nel mondo romano il sacrificio del cane è compiuto in contesti culturali (area sacra di S. Omobono, Lapis Niger, tempio di Vesta), durante i *Robigalia*⁴⁴, le feste agrarie del 25 aprile, e i *Lupercalia*⁴⁵, le feste di fine anno del 15 febbraio, e nei riti di fondazione delle città soprattutto in corrispondenza delle porte. Esempari sono in questo senso i ritrovamenti di scheletri di cane sacrificato sotto i bastioni di una porta di epoca arcaica sul Palatino, della Porta Marina di Paestum del 273 a.C. e della cinta di Ariminum del 268 a.C., che rimandano alla funzione del cane-guardiano in connessione con la Madre dei Lari e i Lari stessi⁴⁶. Al potere catartico del cane si collegano le cerimonie relative al ciclo agrario, come ad esempio quella presso la Porta Catularia (Fest. 39 L.), quelle da compiersi nei giorni festivi che precedono la semina (Colum. II, 21, 4), l'*Augurium Canarium* (Plin. nat. XVIII, 14) e la cerimonia cosiddetta *Hondia* descritta nelle Tavole di Gubbio (IIa 15-45) da farsi nel "momento culminante delle Cerialia Interlunari... a luna piena"⁴⁷. Da notare come in quest'ultima cerimonia, riservata alla gente Petronia della confraternita degli Atiedi, si faccia esplicito riferimento al sacrificio da compiersi mediante un colpo inferto all'animale (*ampentu*, lat. *impellito* 'colpisca, per-

ed Ero fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo, (catalogo della mostra), Trento 2004, pp. 231-241.

⁴⁴ Robert 1993, pp. 124 ss.; Gianferrari 1995; Blaive 1995.

⁴⁵ Robert 1993, pp. 128 ss.; Carandini 1997, pp. 76 ss. Sui Lari in generale: G. Piccaluga, 'Penates e Lares', in *SMSR* XXXII, 1961, pp. 81-97.

⁴⁶ Carandini 1997, p. 579 (Porta Mugonia); Robert 1993 (Paestum); J. Ortalli, 'Le mura coloniali di Ariminum e il deposito di fondazione con "semuncia" a testa di gallo', in *EtCelt* XXVII, 1990, p. 111 (Ariminum).

⁴⁷ Gianferrari 1995, p. 131; A.L. Prosdocimi, 'Augurium Canarium. Appendici: Vernisera e altri auguri agrari. Ceres e Cerialia. Sementivae e feriae delle semine', in *Scritti offerti a Ettore Paratore ottuagenario (Abruzzo XXIII-XXVIII)*, 1985-1990, pp. 323 ss.; A. Agostiniani, in M. Matteini Chiari (a cura di), *Museo Comunale di Gubbio. Materiali archeologici*, Perugia 1995, p. 73.

⁴⁸ Sull'osso parietale del cranio del cane più giovane sono ben visibili i segni di un colpo mortale inferto con un'oggetto

cuota, abbatta') e alle parti destinate al seppellimento nella fossa⁴⁸.

Dal punto di vista topografico, è molto significativo il fatto che la fossa di Plestia sia stata posizionata davanti all'ingresso della *domus*, al lato del vestibolo, nello spazio compreso tra questo e la strada antistante. Come è noto, il *vestibulum* della casa romana è il punto di intersezione tra questa e la via, lo spazio intermedio che non appartiene né all'una né all'altra struttura; ha una funzione di passaggio tra il mondo esterno e il mondo interno, uno spazio esterno ma di proprietà privata: è qui che sostano infatti i *clientes* del *dominus* prima di essere ricevuti nella casa⁴⁹. Questo carattere di liminarità deve avere influito nella scelta del luogo, un luogo che comunque, come si è affermato all'inizio, sembra già connotato di funzioni pubbliche.

In età di poco precedente sono attestati infatti altri segni di attività di carattere cultuale. Un altro piccolo *bothros* situato nelle immediate adiacenze del *cubiculum* di sinistra (figg. 2, c e 5), databile in base ai materiali agli ultimi decenni del I sec. a.C.⁵⁰, era delimitato dai frammenti delle pareti di un'anfora cui era stato asportato il puntale. All'interno erano stati deposti i resti ossei di un bovino adulto (40-48 mesi) appartenenti solo ai quarti anteriori (scapole e arti), lo scheletro quasi completo di un ovino (16-18 mesi), due o tre gallinacci, due oche e la scapola destra di una lepre. Nonostante l'assenza del sacrificio del maiale, animale tipico di un *piaculum* effettuato per riparare una "colpa" di carattere religioso, la stretta correlazione del *bothros* con il complesso abitativo e con gli ambienti annessi potrebbe tuttavia giustificare la deposizione. L'esten-

contendente appunto (gli altri frammenti ossei si riferiscono ad una vertebra e a due falangi, mentre dell'individuo adulto è stato recuperato solo un perone sinistro). Si noti come anche nella 'nostra' fossa siano presenti solo alcune parti del corpo degli animali impiegati nel sacrificio, soprattutto parti del cranio (mandibole e mascelle), delle zampe (metatarsi, metacarpi e falangi), della colonna (vertebre) e del tronco (costole); inoltre dei bovini risultano quasi del tutto assenti i frammenti riferibili alle costole, al bacino e agli arti in generale, mentre gli stessi sono limitatamente più attestati nei suini e negli ovini; infine delle specie aviarie si conservano buona parte degli scheletri.

⁴⁹ E. De Albentis, *La casa dei Romani*, Milano 1990, p. 84; A. Zaccaria Ruggiu, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, (Collection de l'École Française de Rome, 210), Roma 1995, pp. 256 ss.

⁵⁰ In particolare è attestato il fondo di una coppetta di sigillata italica (*Conspectus* 4.3.2) con bollo rettangolare di Rasinius e orli di piatti a vernice rossa interna.



Fig. 5. Piccolo bothros al lato dei cubicula di sinistra.



Fig. 6. Cubicula di destra della domus, cedimenti e ristrutturazioni.

sione attuale del complesso edilizio infatti copre, e in parte riutilizza, molte strutture precedenti di cui al momento non se ne conosce la funzione.

Tutta la zona situata tra l'ingresso della domus e il settore orientale sembra quindi connotata di funzioni prettamente sacrali che in futuro, con il prosieguo dello scavo nella parte che si suppone appar-

tenente al foro, si spera di poter chiarire.

Un altro elemento resta ancora da aggiungere nella comprensione delle ragioni che hanno determinato la costruzione della fossa sacrificale "neroniana". Su alcuni pavimenti del complesso edilizio, in particolare sul pavimento a tessellato con inserti di calcari policromi di uno dei triclini, sui cubicula di destra (fig. 6) e su un lato del grande pavimento della zona est, sono ben visibili interventi riparatori in seguito a cedimenti strutturali di una certa entità. Sui cubicula, in particolare, si è proceduto a rattoppi e rifacimenti affrettati e, nel caso del primo ambiente, il pavimento a cementizio con tessere bianche è stato coperto e sostituito da un altro pavimento di breccia molto grossolano con inserti di calcare verde databile tra il I e II sec. d.C. Il cedimento del terreno sottostante potrebbe essere stato causato da episodi tellurici che in questa zona risultano molto frequenti per la natura carsica del luogo e per la presenza della faglia appenninica umbro-marchigiano-romagnola⁵¹. Una sorta di cerimonia di *procuratio* (espiazione, purificazione), come "superamento della crisi" per dirla con Burkert⁵², determinata da un episodio di manifestazione divina, come in antico era certamente il terremoto (Gell. *n.a.* II 28, 2 ss.), e "votata" per la salvezza della domus e dei suoi occupanti, potrebbe essere alla base della costruzione della nostra fossa: un'ipotesi che sembra essere suffragata dall'azione catartica e purificatoria del sacrificio ctonio e dal collegamento del cane con i Lari. Quest'ultimi infatti, detti *heroes pronopioi* (eroi che stanno sulla fronte delle case)⁵³ custodi della casa e protettori della comunità, presiedono al ciclo della vita, e, come esseri negativi, sono legati all'oltretomba e al disordine in quanto figli di Genita Mana⁵⁴. Sono elementi distintivi che ben si conciliano con il carattere di liminarietà e di passaggio tra un 'fuori' e un 'dentro', tra ordi-

Serravalle del Chienti', in De Marinis *et alii* (a cura di), *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, pp. 242-247) insistono infatti su un'antica frana del rilievo soprastante. Sugli effetti del terremoto riscontrabili sui resti archeologici si veda in particolare: AA.VV., *Terremoti prima del Mille*, Roma 1989, soprattutto i contributi di J.-P. Adam, M. Salvatore, M.P. Rossignani.

⁵² Burkert 2003, pp. 478 ss.

⁵³ Dion. Hal., IV, 14, 3-4.

⁵⁴ Da ultimo: Carandini 1997, pp. 76 ss., 212 ss. Sempre a Genita Mana veniva sacrificato un cane da chi aveva avuto in casa una nascita deforme o un lutto (U.W. Scholz, *Der Hund in der griechisch-römischen Magie und Religion*, Diss. Berlin 1937, pp. 56 s.).

Fig. 7. Rilievo dal larario di L. Caecilius Iucundus a Pompei, a destra la scena di *procuratio* (da Cicirelli 2005).

ne e disordine, proprio delle porte urliche come di quelle domestiche. Il cane stesso già in Omero è detto *thuraoròs* (guardiano della porta)⁵⁵.

A sostegno di tale ipotesi interpretativa si può ricordare la cerimonia di espiazione rappresentata su un rilievo di età flavia rinvenuto nel larario privato della Casa di L. Caecilius Iucundus a Pompei (fig. 7) trattato a suo tempo da A. Maiuri e riproposto recentemente⁵⁶. L'episodio, relativo alla *procuratio* pubblica in seguito al terremoto del 62 d.C. effettuata presumibilmente nel tempio dei *Lares Publici* in onore della dea *Tellus*, è esemplificato dalla figura di un toro con benda dorsuale che viene condotto da un *victimarius* armato di bipenne ad un altare su cui è scolpito un animale sacrificale (maiale o cane?)⁵⁷ e sormontato da un'edicola con il busto di una divinità femminile (*Tellus* o *Bona Dea*). Intorno alla scena sono scolpiti gli utensili serviti alla cerimonia come il *culter*, la *patera*, il *labrum* e il *praefericulum*⁵⁸. Questo rilievo, insieme ad un secondo simile di cui si sono perse le tracce nel 1977 e che ribadiva il sacrificio espiatorio con la figura di un altare coperto di offerte e di strumenti per il rito situato in un *lucus* fuori città, testimonia da parte del facoltoso cittadino pompeiano la volontà di *devotio* per essere scampato alla catastrofe e, allo stesso tempo, la necessità di espiare un *prodigium*.

Se tutto questo lo si considera tenendo presente l'importanza della domus di Plestia e dei suoi possibili occupanti⁵⁹, per cui forse si deve parlare di

⁵⁵ Hom., *Il.*, XXII, 69.

⁵⁶ A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Spoleto 1942, pp. 10-21; Cicirelli 2005.

⁵⁷ Nella descrizione della scena gli autori si limitano a definire l'animale come "vittima sacra". Ad una più attenta analisi la figura potrebbe essere identificata o con un maialino o, più verosimilmente, con un cane (zampe lunghe ed esili, coda abbastanza lunga riversa sul dorso, testa allungata con

domus publica, le motivazioni che hanno indotto alla costruzione della fossa potrebbero assumere contorni più netti.

Come è stato detto all'inizio, intorno agli inizi del V secolo si verifica una ripresa dell'attività sacrale che oblitera la fossa "neroniana". Sembra probabile che il *bothros* sia rimasto in qualche modo visibile fino ad età tardo-antica con un segnacolo o un altare posto nelle vicinanze, di cui però non se ne è trovata traccia, e che il luogo, ormai sacralizzato, fosse riconoscibile e perciò sgombrato da costruzioni. Resta il fatto che nello strato di ceneri contenente le monete di IV-inizi V secolo sono state recuperate le ossa pertinenti ad almeno 14 animali: 1 bovino adulto; 3 suini, di cui 2 adulti, un maschio e una femmina, e un piccolo di quasi un anno di età; 4 ovini, di cui un adulto e gli altri giovani (16-18 mesi e meno di 12 mesi); un gallinaceo; 2 pernici; 2 starni. In questo caso è da notare soprattutto la particolarità dell'associazione tra il maialino e il gallo con altre specie non comuni (pernici, starni), risultato di un'attività di caccia, ma resta difficile, allo stato attuale delle conoscenze, comprendere le motivazioni che hanno indotto a "chiudere" il *bothros* con i resti di rogo dopo un così ampio lasso di tempo. Anche la sequenza stratigrafica individuata sopra la fossa ha rivelato solo strati di crollo e di abbandono delle strutture che agli inizi del V secolo avevano già perso la loro funzionalità. È ipotizzabile a questo punto una chiusu-

orecchie dritte).

⁵⁸ Su alcuni strumenti sacrificali della tradizione romana si veda: M. Torelli, 'Secespita, praefericulum. Archeologia di due strumenti sacrificali romani', in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1997, pp. 575-598.

⁵⁹ Vedi nota 5. Sull'importanza dei *Lares Augusti* e dei collegi dopo la riforma del 12 a.C. si veda: A. Fraschetti, *Roma e il Principe*, Bari 1990, pp. 260 ss.

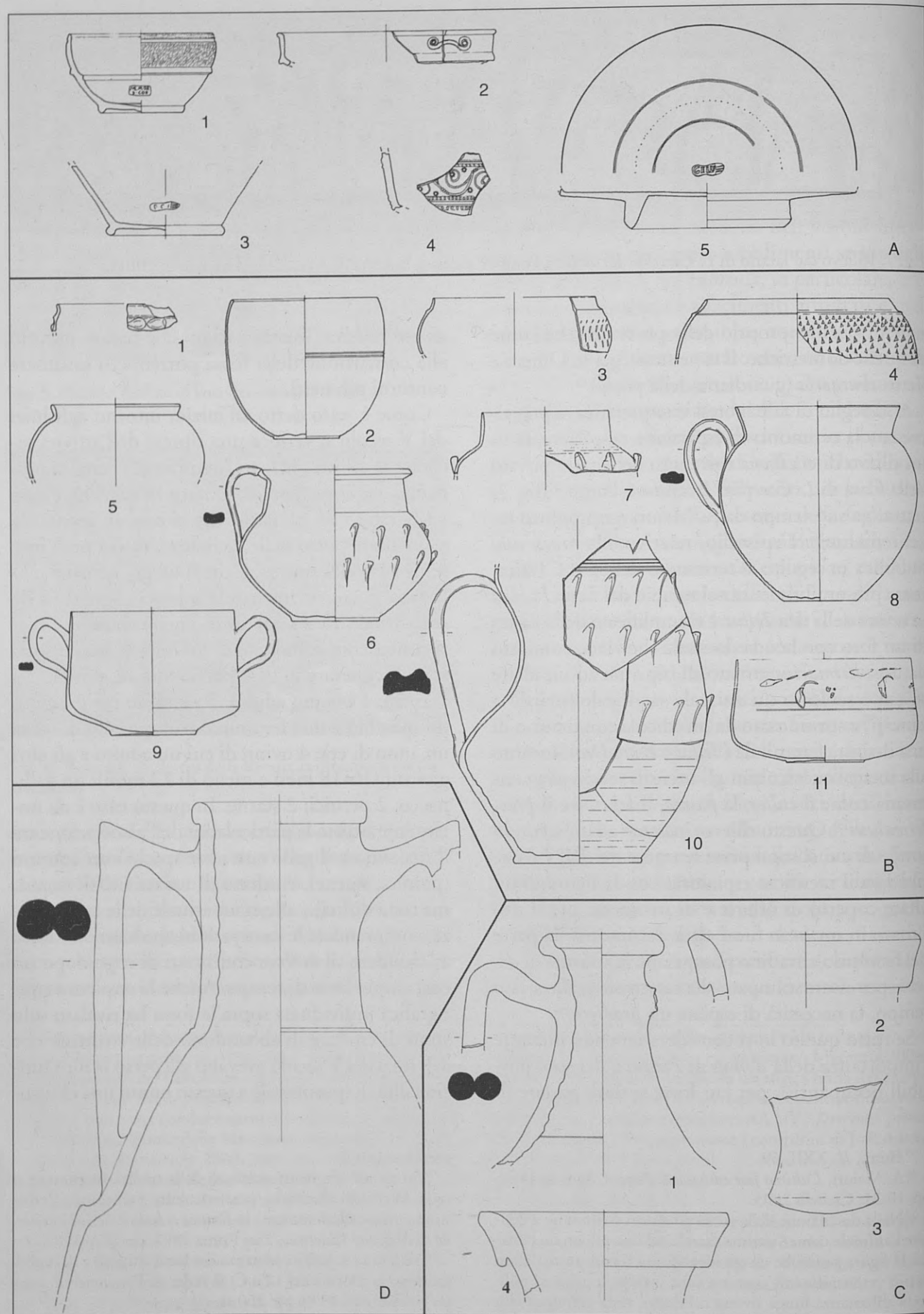


Fig. 8. Materiale proveniente dalla fossa sacrificale (A, B e C) e dalla fossa di fondazione (D): A) terra sigillata italica e tardo-italica (scala 1:3); B) ceramica a pareti sottili (scala 1:3); C e D) anfore (scala 1:4).

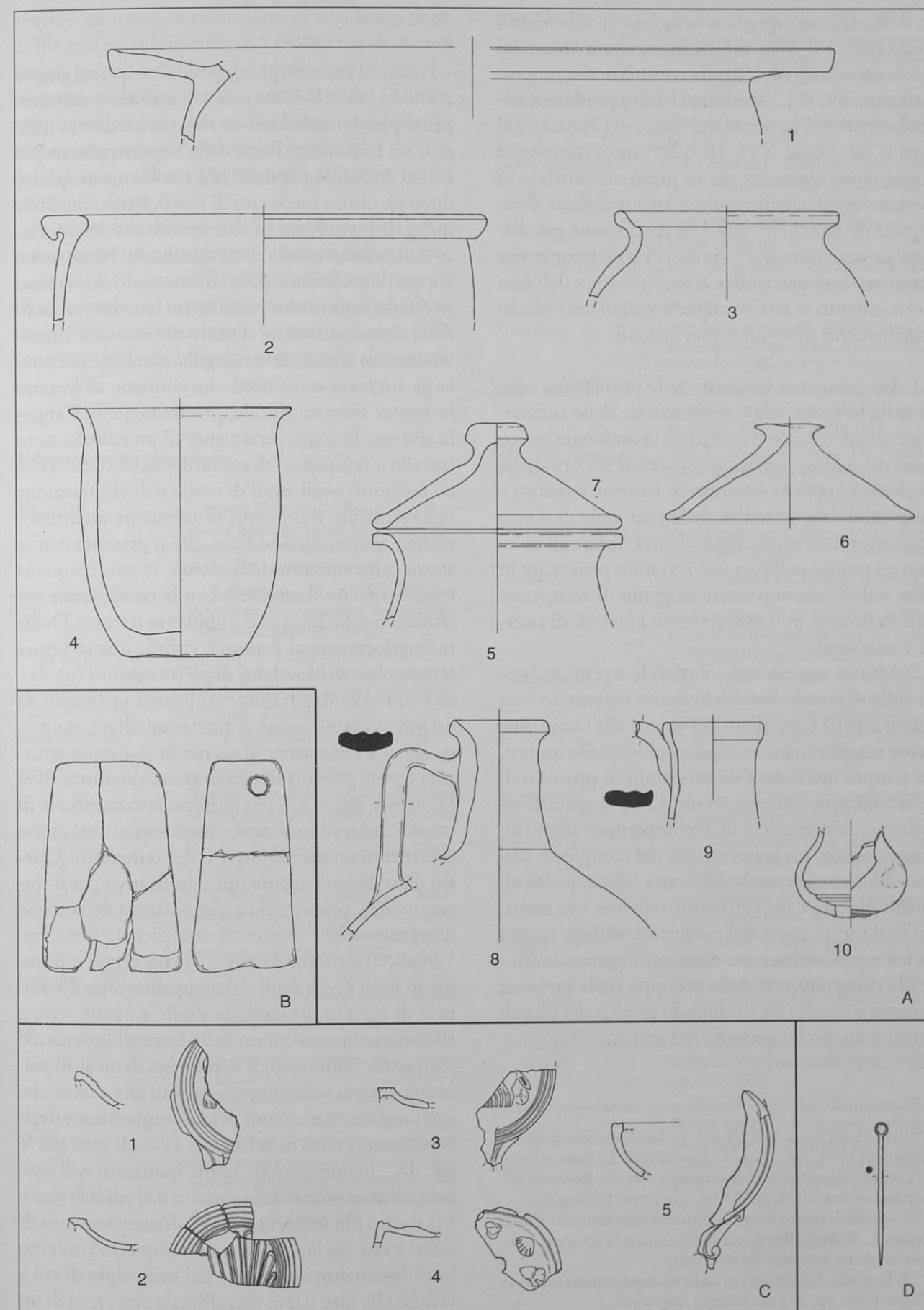


Fig. 9. Materiale proveniente dalla fossa sacrificale (scala 1:3): A) ceramica comune; B) peso da telaio; C) lucerne; D) spatolina in osso.

ra della struttura ipogeica nella fase di abbandono degli ambienti della *domus*, in seguito a fenomeni di carattere naturale. Sappiamo inoltre che proprio nell'anno 392 d.C. Teodosio II aveva proibito qualsiasi cerimonia in onore dei Geni, dei Penati e dei Lari (*Cod. Theod.* XVI, 10. 12)⁶⁰, ma è comunque importante rilevare come in piena età cristiana si svolgessero ancora riti con animali sacrificati, forse seguiti da banchetti, posti in discussione già dall'epoca costantiniana⁶¹. Sono riti e cerimonie che attestano una particolare frequentazione dell'area nel momento in cui ovunque si spopolano i vecchi insediamenti divenuti ormai insicuri.

I dati presentati in questa sede potrebbero essere utili, si spera, alla comprensione delle cerimonie culturali romane soprattutto in ambiente italico dove più a lungo vengono conservati riti e pratiche risalenti ad epoche precedenti. Insieme a questo è auspicabile che le analisi delle ossa animali, cui si aggiungeranno quelle riguardanti i campioni di legno e i residui pollinici che verranno presentate in altra sede⁶², possano essere in grado di recuperare dati altrimenti non rilevabili con i metodi di ricerca tradizionali.

Sul piano storico-archeologico le recenti indagini sulla *domus* di *Plestia* sembrano mettere in luce nuovi aspetti e problemi pertinenti alla classe dirigente romana in un territorio, come quello umbro, da sempre interessato da un continuo processo di acculturazione ed integrazione. La tipologia dell'insediamento romano in un territorio poco adatto all'inurbazione, le caratteristiche del complesso edilizio nella zona centrale della città (*domus publica*), la complessità delle cerimonie religiose e la continuità d'uso di parte delle strutture edilizie ancora in età tardo-antica sono elementi imprescindibili alla comprensione dello sviluppo della presenza romana a cavallo tra un mondo arcaico dei piccoli centri e quello longobardo dei gastaldati⁶³.

⁶⁰ Tran Tam Tinh, *LIMC* VI, vol. 1, 'Lar, Lares' s.v., p. 212.

⁶¹ Scheid 1993, pp. 284 s.; C. Grottanelli, 'La carne e i suoi riti', in J.-L. Flandrin - M. Montanari (a cura di), *Storia dell'alimentazione*, Bari 2003, pp. 83-96, con ampia bibliografia.

⁶² L'attività di ricerca interdisciplinare è stata coordinata dalla dott.ssa L. Bonomi Ponzi, cui si deve anche la tempestiva disponibilità per lo studio dei materiali.

⁶³ F. Roncalli, 'Gli Umbri', in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 375 ss.; *Umbria longobarda*.

ADDENDUM

Prima che l'articolo giungesse alle stampe, nel giugno 2006 si è svolta l'ultima campagna di scavo sull'altopiano plestino condotta da chi scrive e diretta dalla dott.ssa L. Bonomi Ponzi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria. Come auspicato dopo gli ultimi interventi di scavo, è stato possibile indagare l'area Nord in corrispondenza dell'ingresso della *domus* e della fossa sacrificale. Nonostante l'opera di spoliatura delle strutture antiche sia stata in questa zona molto pesante, sul lato del vestibolo della *domus*, adiacente al muro di sinistra, si è individuato un ambiente rettangolare (m. 8x6,30) con larga apertura verso nord che contiene all'interno la 'nostra' fossa sacrificale, precisamente nell'angolo sud-est. Si tratta certamente di un edificio sacro (sacello o tempio) di età tardo-repubblicana che ha restituito negli strati di crollo e di obliterazione delle strutture frammenti di terrecotte architettoniche e votive. Nell'edificio, che si presenta con lo stesso orientamento della *domus*, in età neroniana è stato operato il sacrificio con la conseguente costruzione della fossa di cui abbiamo trattato. Difatti anteriormente al *bothros* è visibile una struttura rettangolare di blocchetti di pietra calcarea (m. 2x1 ca.) con al centro frammenti laterizi interessati da un'intensa esposizione al fuoco: un altare, quindi, su cui si è consumato il sacrificio. La stessa struttura è stata poi riutilizzata in età tardo-antica (fine IV-inizi V sec. d.C.) per l'ultimo atto sacrificale di cui si è detto ed i cui resti, ceneri soprattutto, sono presenti ovunque all'interno del tempio. Questo dato diventa ancora più significativo per il rinvenimento, proprio in corrispondenza della soglia d'ingresso della *domus*, di una piccola fossa (m. 1,90x0,90 e profonda cm. 15) con ceneri e frammenti ossei in cui sono state seppellite oltre 40 monete di bronzo di tipologia simile a quelle venute alla luce nel primo strato della fossa all'interno del tempio. Siamo quindi in presenza di un altro *piaculum*, questa volta proprio davanti alla *domus*, che aggiunge nuovi elementi per la comprensione degli avvenimenti che tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C. hanno portato, come ipotizzato nell'articolo, all'abbandono della *domus* e dell'edificio sacro. Ma il dato più importante dell'ultima campagna di scavo è che sia la *domus*, sia il tempio risultano in collegamento con il foro del municipio di cui è venuto alla luce il lato meridionale con i resti di un

portico. Si tratta in particolare di una lunga serie di blocchi quadrati orientati est-ovest e di alcune basi di colonna di circa 2,5 piedi di diametro. La monumentalizzazione di questo lato del foro attribuisce quindi ai due edifici scavati una valenza particolare per cui è possibile ribadire che si tratti della *domus publica* con tempio adiacente (forse quello dei *Lares Publici*?).

In attesa del restauro e dello studio di tutti i materiali rinvenuti e auspicando ulteriori indagini nell'area del foro, i recenti rinvenimenti avvalorano e ribadiscono le tesi sostenute nell'articolo, aggiungendo, per ora, dati importanti dal punto di vista della funzione degli edifici e della topografia della città.

Abbreviazioni supplementari:

- Atlante II* = *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma 1985 (EAA).
- Bergamini 1995 = M. Bergamini, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Monete romane imperiali da Augusto a Commodo*, Perugia 1995.
- Blaive 1995 = F. Blaive, 'Le rituel romain des Robigalia et le sacrifice du chien dans le monde indo-européen', in *Latomus* LIV, 1995, pp. 279-289.
- Bonomi Ponzi-Occhilupo-Scaleggi 2005 = L. Bonomi Ponzi - S. Occhilupo - A. Scaleggi, 'Una *domus* del Municipio di Plestia a Colfiorito di Foligno (Perugia)', in F. Morandini - F. Rossi (a cura di), *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, (Atti del Convegno di Studi, Brescia 2003), Milano 2005, pp. 187-196.
- Burkert 2003 = W. Burkert, *La religione greca*, Milano 2003 (trad. it. di *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart-Berlin-Köln 1977).
- Carandini 1997 = A. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.
- Cicirelli 2005 = C. Cicirelli, 'Religio: feste e rituali del culto pubblico e privato', in G. Stefani (a cura di), *Cibi e sapori a Pompei e dintorni*, Castellammare di Stabia 2005, pp. 20-33.
- Conspectus* = *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990 (Römisch-germanische Kommission des deutschen archäologischen Instituts zu Frankfurt am Main, 10).

CVArr

Detienne-Vernant 1982

Gianferrari 1995

Grottanelli-Parise 1993

Luni II

Mainoldi 1981

Marabini Moevs 1973

Ostia II

Ostia III

Panella-Fano 1977

Ricci 1985

Rizzo 2003

Robert 1993

Scheid 1993

Umbria longobarda

= A. Oxè - H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*. Antiquitas 3, 4, Bonn 1968.

= M. Detienne - J.-P. Vernant, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982.

= A. Gianferrari, 'Robigalia: un appuntamento per la salvezza del raccolto', in L. Quilici - S. Quilici Gigli (a cura di), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma 1995, pp. 127-140.

= C. Grottanelli - N.F. Parise (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Bari 1993.

= A. Frova (a cura di), *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma 1977.

= C. Mainoldi, 'Cani mitici e ritualità tra il regno dei morti e il mondo dei viventi', in *QUCC* VIII, 1981, pp. 7-41.

= M.T. Marabini Moevs, 'The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)', in *MAAR* XXXII, 1973.

= *Ostia II. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, Roma 1970 (Studi miscellanei, 16).

= A. Carandini - C. Panella (a cura di), *Ostia III, 2. Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio dell'area SO*, Roma 1973 (Studi Miscellanei, 21).

= C. Panella - M. Fano, 'Le anfore con anse bifide conservate a Pompei', in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, (Actes du Colloque de Rome, 27-29 mai 1974), Rome 1977, pp. 133-177.

= A. Ricci, 'Ceramica a pareti sottili', in *Atlante II*, pp. 231-357.

= G. Rizzo, *Instrumenta urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, (Collection de l'École Française de Rome, 307), Rome 2003.

= R. Robert, 'Rites de protection et de défense. À propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum', in *AIONArchStAnt* XV, 1993, pp. 119-142.

= J. Scheid, 'La spartizione sacrificale a Roma', in Grottanelli-Parise 1993, pp. 267-292.

= *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, (catalogo della mostra - Nocera Umbra, Museo Civico 27 luglio 1996-10 gennaio 1997), Roma 1996.

Taurica, Apollonia, Histria, Odessus, Heraclea Pontica – the author focuses especially on the kingdom of the Cimmerian Bosphorus. Here, all the gods were Greek, Apollo and Aphrodite being especially prominent. No indigenous cults are attested and the only non-Greek deities – Astarte and Sanergo – are probably connected to Asia Minor.

S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". *Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di Plestia*

While excavating a Roman municipium of *Plestia* in Umbria, archaeologists found a sacrificial pit next to the entrance vestibule of residential quarters in a large building complex of the late Republican period (ca. 40-20 BC), identifiable as the *domus publica*. The pit has yielded pottery sherds and animal bone remains from two different sacrifices, one performed in the Neronian period, the other in the late fourth-early fifth century AD, when the city was abandoned. The pit contained the fragments of the pottery used for the first sacrifice and 16 bronze coins thrown in with the remains of the second, as well as the remains of about 40 domestic species (mostly bovines, ovines, and suids), both *lactentes* and *maiores*. The chthonic character of the two sacrifices is indicated especially by the presence of a rooster, a piglet, and a dog among the sacrificial victims. The dog's remains belonged to the first sacrifice. These animals had a role in purification rites and town foundation rites as gate guardians connected to the Mother of the Lares and the Lares themselves. The sacrificial pit, significantly placed next to the entrance of the *domus publica*, presumably holds the remains of a public *procuratio* following some divine manifestation – possibly an earthquake – performed for the safety of the *domus* and its occupants. The second sacrifice was performed, instead, in late imperial times, when a layer of ash obliterates the pit, and coincided with the abandoning of the area, possibly also due to natural phenomena.

G. SACCO, *Su un epigramma greco da Puteoli*

The article re-examines a funerary epigram from Puteoli (Campania) dated to the third century AD. This recently published text commemorates the life

of Bettinianus, secretary of the xystos, the international association of athletes. The author proposes a different translation of verses 4-6 and a new interpretation according to which Bettinianus, after attending sacred games in several Oriental cities, came to the West to preside first over the Capitolia in Rome and later, very probably, the Eusebeia in Puteoli as well, following the traditional calendar of Greek-type athletic competitions in Italy. At Puteoli, Bettinianus, by then old and tired, died without being able to fulfill his wish to visit the site of Baiae, famous for its beauty and thermal waters. The deceased was originally from Hierocaesarea in Lydia and not, as has been stated, from Caesarea in Palestine. Indeed, the only known attestations of the rare *cognomen* Βεττινιανός, corresponding to the Latin *Vettenianus*, come from Lydian cities.

G. CAMODECA, A. DE CARLO, *Sulla carriera del cavaliere capuano* Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum sotto M. Aurelio: riedizione di CIL X, 3849

The authors publish here a revised edition of CIL X, 3849, which provides interesting information about the career as *procurator* and the family of Ti. Claudius Priscianus, second-century-AD *eques* from Capua. The text of this inscription is more completely transcribed in A.S. Mazzocchi's Epigraphic Codex (ms V. E. 631), in three different versions, because the inscription was badly preserved and hence difficult to read. The authors restore the text of CIL X, 3849, that is the funerary inscription dedicated to Priscianus by his *heredes*. Now we know that Priscianus, at the end of his career, was *procurator XX hereditatium iterum* under Marcus Aurelius. The iteration of the office of procurator was possible, although unusual. Furthermore, Priscianus' *tribus* was not the Falerna, but the Palatina, and some information can be gleaned about his wife, whose *nomen* is partially preserved.

A. PARMA, Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle "tormentate" vicende dell'edizione di CIL IX, 2332

The article proposes a revised edition of the most ancient inscription referring to an *episcopus*

Allifanus. The author reconstructs the intricate vicissitudes of this epigraph since its publication in 1876. The first edition, like that of CIL IX 2332, was actually so inaccurate that this bishop has remained unrecorded, even in the recent (1999-2000) and exhaustive *Prosopographie de l'Italie chrétienne* (313-604) edited by Ch. and L. Pietri.

P. AURINO, *Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano*

Preliminary investigations conducted in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have brought to light the vestiges of a settlement datable to an advanced stage of the Late Bronze Age in S. Antonio, a locality in the town of Pontecagnano. The author attempts a functional reading of the structures and advances some tentative interpretive hypotheses based on an analysis of the pottery and layout of the site.

A. EMILIOZZI, *Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano*

The author reexamines the evidence for the presence of carriages in princely tomb 928 on the occasion of its display in the new Museum of Pontecagnano. The surviving elements allow us to reconstruct of a calash with a fixed axis and revolving hubs. There are also small iron remains suggesting the presence of a *currus*.

M.A. CUOZZO, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*

One of the principal aspects of the change in mentality which accompanied the appearance of Orientalizing artifacts in the Etruscan-Campanian center of Pontecagnano seems to be a radical transformation of religious rites, the political ceremonial, and funerary cults. As in many other milieus, the institution of "gentilitial" cults and forms of heroization of the deceased is an integral part of the self-legitimation strategies of hegemonic groups.

The author reexamines certain aspects of the ritual of princely tomb 4461 in the light of new

information provided by a systematic survey of the archaeological and anthropological evidence from the necropoleis of Pontecagnano. This burial is an emblematic example of funerary complexity and the possibilities offered by an approach constantly combining archaeological and anthropological methods. The author places special emphasis here on the centrality of the human body in funerary ritual. The deceased's mortal remains are often either neglected by archaeologists, who prefer to focus on the symbolism of grave-goods, or considered from a merely demographic perspective.

T. CINQUANTAQUATTRO, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante*

The identification of a partial alphabet incised on an impasto oinochoe found in T. 6034 (third quarter of the seventh century BC) provides an occasion to illustrate some unpublished epigraphic evidence consisting of isolated alphabetic signs found in the western necropolis of Pontecagnano and the area of the southern sanctuary. The present study focuses mainly on the alphabet from T. 6034, which is of special linguistic relevance due to the presence of a Phoenician-type tilted alpha, rarely attested in the Etruscan world (the letter is possibly also recognizable on an impasto amphora from the same burial). The author analyzes this important epigraphic document, the most ancient Etruscan alphabet found in Campania so far, in the context of an overall analysis of the burial area where it was found, which is characterized by cultic elements brought in from outside the Campanian-Etruscan community of Pontecagnano.

C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*

In the Etrusco-Campanian settlement of Pontecagnano, the south necropolis, which formed in the sixth and fifth century, consists of distinct funerary areas reserved for elite groups. Recent excavations have allowed a complete investigation of one of these areas. The author analyzes its spatial organization and demographic composition, as well as its funerary behavior and how it changed between

